

1

Immanuel Kant
Imparare a filosofare

I. Kant, *Notizia sull'indirizzo delle sue lezioni nel semestre invernale 1765-1766*, in *Antologia di scritti pedagogici*, a cura di G. Formizzi, Verona, Gabrielli editori, 2004, pp. 152-154;
I. Kant, *Critica della ragion pura*, a cura di P. Chiodi, Torino, Utet, 1986, pp. 625-626

Kant ritorna spesso su un tema a lui caro, la distinzione tra «imparare la filosofia» e «imparare a filosofare». Su questo argomento proponiamo due passi. Il primo è un estratto dal piccolo opuscolo che Kant pubblica nell'autunno del 1765 per illustrare i corsi di metafisica, etica, logica e geografia fisica che intende tenere nel semestre invernale. In apertura Kant presenta alcune considerazioni relative all'insegnamento della filosofia, partendo dalle difficoltà che si incontrano con i giovani, che non hanno ancora una piena padronanza delle capacità razionali (all'epoca si cominciavano gli studi universitari di filosofia tra i sedici e i diciotto anni). In poche ed efficaci righe Kant sottolinea come il docente debba condurre l'allievo, progressivamente, a filosofare, evitando di somministrargli semplicemente i propri pensieri (o i pensieri di altri). Infatti, dal momento che non esiste un libro di filosofia che contenga verità assolute, il metodo di insegnamento deve essere «zetetico», cioè rivolto a portare l'allievo a cercare di ragionare per conto proprio. Il secondo

passo è tratto dalla *Critica della ragion pura*, dalla parte sulla «Dottrina del metodo» e per essere compreso va brevemente contestualizzato. Qui Kant distingue tra conoscenza storica e conoscenza razionale. La prima è quella che si apprende da altri come un fatto esterno alla propria ragione (per esperienza, per racconto, per istruzione). La seconda si costruisce dall'interno su principi razionali, come avviene in matematica e in filosofia. Anche la matematica è una conoscenza che si può «imparare» dall'esterno, ma per capirla bisogna usare principi propri della ragione, apprendendo dal maestro a costruire concetti partendo da altri concetti. In filosofia l'alternativa tra i due metodi è radicale: propriamente, si può soltanto «imparare a filosofare» da se stessi, rintracciando nella propria mente le condizioni o le forme che rendono possibile pensare. Quindi, chi impara il sistema di un altro filosofo impara soltanto «storicamente» che cosa un altro ha pensato (un sapere anche utile, ma in sé sterile), ma non ciò che rende quel modo di pensare produttivo.

Il metodo zetetico

Le difficoltà che si incontrano nell'insegnare ai giovani

Ogni insegnamento rivolto alla gioventù ha in sé questo inconveniente: si è costretti a precorrere gli anni con il modo di pensare e senza attendere la maturità della ragione, a fornire conoscenze che, secondo l'ordine naturale, potrebbero essere afferrate soltanto da una ragione esperta ed esercitata. Da ciò nascono quegli eterni pregiudizi scolastici spesso più ostinati e insipidi degli altri e quella precoce fatuità dei giovani pensatori più cieca di qualsiasi altra cocciutaggine e più insanabile dell'ignoranza. [...]

Bisogna seguire il processo naturale della conoscenza

Poiché il processo naturale della conoscenza umana è tale che prima di tutto forma l'intelletto portandolo, attraverso l'esperienza, al giudizio analitico e, per suo mezzo, ai concetti, poi fa sì che tali concetti siano dalla ragione riconosciuti

in rapporto alle loro premesse e alle loro conseguenze e infine, per mezzo della scienza [siano riconosciuti] in un tutto ben organizzato, così l'istruzione dovrà percorrere la stessa strada.

Da un insegnante ci si attende, quindi, che innanzitutto formi nel suo discepolo l'uomo *intellettivo*, poi quello *razionale* e infine il *dotto*. Un tal modo di procedere ha il vantaggio che, qualora lo studente non arrivi mai all'ultimo gradino dell'istruzione, avrà però tratto una certa utilità da essa. E se non per la scuola, certamente sarà diventato più esperto e più intelligente per la vita.

I tre livelli di formazione

Rovesciando questo metodo, lo studente acciuffa una sorta di ragione prima ancora che in lui si sia formato l'intelletto e s'appropria d'una scienza posticcia che in lui è soltanto appiccicata, non maturata. In questo modo le sue forze spirituali sono diventate ancor più improduttive che mai e, nello stesso tempo, più sciupate dalla presunzione di sapere. È questo il motivo per cui non di rado s'incontrano dotti (propriamente gente che ha studiato) che dimostrano poca intelligenza, e le accademie sfornano teste insipide più di qualsiasi altro ceto sociale.

Cosa accade se non si segue lo sviluppo naturale delle facoltà

La regola secondo cui comportarsi è questa: innanzitutto maturare l'intelletto e sollecitarne la crescita esercitandolo a esprimere giudizi sull'esperienza, e rendendolo attento a ciò che le percezioni comparate dei sensi possono insegnargli. Da questi giudizi o concetti non deve avventurarsi verso i più alti e lontani, ma giungervi attraverso il sentiero naturale e aperto dei concetti inferiori, che lo condurranno avanti con tutta comodità; ma tutto secondo quelle capacità intellettive che il precedente uso ha fatto necessariamente emergere, non secondo quelle che l'insegnante percepisce o crede di percepire in se stesso, e nemmeno secondo quelle che suppone erroneamente nel discepolo. In breve: [lo studente] non deve imparare dei *pensieri*, ma a *pensare*; non lo si deve *portare* ma *guidare*, se si vuole che in seguito sia capace di *camminare* da solo.

Bisogna insegnare allo studente a pensare, non insegnargli pensieri altrui

La natura propria della filosofia richiede un insegnamento del genere. Ma poiché essa è, propriamente, un'occupazione per l'età matura, nessuna meraviglia che sorgano difficoltà quando la si voglia adattare alla inesperta capacità dei giovani. Chi ha terminato il corso di studi ha preso l'abitudine ad *imparare* e a maggior ragione pensa che ora *imparerà la filosofia*, cosa impossibile perché adesso deve *imparare a filosofare*.

Non si impara la filosofia, ma a filosofare

Mi spiegherò più chiaramente. Tutte le scienze che si possono *imparare* nel vero senso della parola si dividono in due tipi: le *storiche* e le *matematiche*. Fanno parte delle prime, oltre alla storia propriamente detta, anche le scienze naturali, la filologia, il diritto positivo ecc. Poiché in tutto ciò che è storico è la propria esperienza o la testimonianza altrui che conta, mentre in ciò che è matematico è la chiarezza del concetto e l'infalibilità della dimostrazione, il dato reale, che è dunque a disposizione soltanto per essere accettato, così tutt'e due si possono imparare, cioè [è possibile] introdurre nella memoria o nell'intelletto quanto ci può essere proposto come disciplina già elaborata in precedenza.

Le scienze storiche e quelle matematiche si possono «imparare», perché si fondano su dati certi

Per *imparare*, dunque, anche la filosofia, prima di tutto, dovrebbe essercene veramente una. Bisognerebbe poter mostrare un libro e dire: guardate, qui c'è la sapienza e l'idea sicura, imparate a capirlo e a comprenderlo, costruite su questa base e sarete filosofi.

Per imparare la filosofia bisognerebbe conoscere la verità

Finché questo libro non esisterà, bisogna guidare i giovani a formarsi proprie opinioni

Fino a quando non mi si mostrerà un tal libro di filosofia cui possa riferirmi, come, in un certo senso, a *Polibio* per spiegare una vicenda storica o a *Euclide* per [spiegare] un principio della geometria, mi si permetta di dire che si abusa della fiducia della società se, invece di allargare la capacità intellettuale dei giovani affidat[ci] e di maturarli perché in avvenire si formino una *propria* opinione, si fa loro il torto di una filosofia già bell'e pronta con il pretesto che sarebbe stata elaborata per loro da altri: ne sgorga un'illusione di scienza che solamente in certi luoghi e per certe persone vale come vera moneta, mentre dappertutto è screditata.

Il metodo dell'insegnamento filosofico è *zetetico*, in quanto è volto alla ricerca della verità

Il metodo vero dell'insegnamento filosofico è *zetetico*, come lo chiamarono alcuni antichi¹ (da *zetèin*), cioè *di ricerca*, e diventa *dogmatico*, ossia *definitivo* soltanto per una ragione già esperta in diversi campi. Anche l'autore filosofico che si prende a base della lezione non deve essere considerato come il modello per il [nostro] giudizio, ma soltanto come un motivo per esprimere giudizi su di lui e persino contro di lui. Lo studente cerca propriamente il metodo per riflettere e ragionare *da solo*, e la capacità di usarlo: tale metodo è il solo che gli possa essere utile. E le idee in tal modo acquisite e sicure devono essere considerate come risultati contingenti dalla cui copiosa abbondanza attingere per piantarne in sé solamente le radici fertili.

Conoscenza storica e conoscenza razionale

Due tipi di conoscenza

Se si astrae da tutto il contenuto della conoscenza, presa oggettivamente, ogni conoscenza, sotto l'aspetto soggettivo, è o storica o razionale. La conoscenza storica è *cognitio ex datis*; la razionale, invece, è *cognitio ex principiis*.

La conoscenza storica giunge per vie esterne alla ragione

Una conoscenza data originariamente come che sia sarà, per chi la possiede, una conoscenza storica se egli l'avrà in quanto gli è stata data per via esterna, o mediante l'esperienza immediata o per narrazione o anche per istruzione (cioè mediante conoscenze generali).

Chi impara a menadito la filosofia di Wolff non per questo sa filosofare

Chi abbia imparato un sistema di filosofia, ad esempio il wolffiano, anche se si sarà ficcati in testa tutti i principi, le definizioni e le dimostrazioni, nonché l'intera ripartizione della dottrina, e sarà in possesso di queste cose a menadito, non avrà tuttavia acquistato che una completa conoscenza storica della filosofia di Wolff: non saprà e non giudicherà nulla di più di quanto gli è stato dato. Se gli contestere una definizione, non saprà come sostituirla.

Quando non si sa ragionare da soli c'è il rischio di diventare «la copia di gesso d'un uomo vivente»

Egli si è formato in base a una ragione estranea, ma la facoltà imitativa non è la facoltà produttiva: la sua conoscenza non gli viene dalla ragione, e quantunque, sotto l'aspetto oggettivo, si tratti d'una conoscenza razionale, sotto l'aspetto soggettivo si tratta d'una conoscenza semplicemente storica. Egli ha certamente appreso e ritenuto, ha imparato: è la copia in gesso d'un uomo vivente. Le conoscenze razionali, che siano oggettivamente tali (che possono cioè avere la loro origine solo nella ragione propria dell'uomo) meritano questo nome anche soggettivamente solo se sono attinte alle sorgenti universali della ragione, cioè da principi dai quali può originarsi anche la critica, o addirittura il ripudio, di ciò che si è imparato.

1. Gli scettici, che infatti si consideravano filosofi «zetetici», da *zetèin*, che significa, per l'appunto, cercare, indagare.

■ GUIDA ALLA LETTURA

- 1) In che cosa consiste la difficoltà di insegnare la filosofia ai giovani?
- 2) Definisci i gradini che secondo Kant caratterizzano il processo naturale di conoscenza, collegando a ciascuno di essi il risultato formativo che ci si può attendere.
- 3) Descrivi gli effetti negativi che Kant si aspetta dall'insegnamento diretto di teorie filosofiche.
- 4) Che differenza c'è tra imparare la filosofia e imparare a filosofare?
- 5) Definisci che cosa secondo Kant si può imparare, distinguendo contenuti di tipo storico e matematico.
- 6) Che cosa si potrebbe «imparare» in filosofia?
- 7) Che cosa si intende per metodo zetetico? (Rispondi risalendo al significato e all'origine del termine.)
- 8) Nel secondo brano Kant dà alla conoscenza di tipo «storico» un significato più preciso. Individualo e sottolinea la precisazione rispetto all'altro brano.
- 9) Spiega la differenza tra conoscenza a partire dai dati e conoscenza a partire da principi.

■ GUIDA ALLA COMPrensIONE

- 1) Spiega che cosa c'è di sbagliato, secondo Kant, nell'insegnare direttamente i risultati della ricerca filosofica a chi non ha ancora esperienza di vita, facendo riferimento, se vuoi, anche a quello che hai vissuto nel tuo approccio alla filosofia.
- 2) Illustra la differenza tra imparare ciò che altri hanno pensato e imparare a pensare, indicando la differenza di metodo richiesta e sottolineando gli aspetti positivi e negativi dei due tipi di approccio per un adolescente.
- 3) Nel secondo brano, Kant pone l'accento sull'importanza di imparare a produrre ragionamenti, piuttosto che a riprodurre quelli altrui. Pensi che le due competenze siano sempre contrapposte o che possano essere complementari?
- 4) Commenta l'immagine di Kant dell'uomo di gesso, basandoti sull'opposizione tra imitare e produrre.

■ OLTRE IL TESTO

Prova ad applicare i criteri di analisi e di metodo proposti da Kant alla tua esperienza in fatto di studio delle diverse discipline. In quali casi hai ricevuto un insegnamento di tipo storico, matematico, zetetico? Quali sono stati gli effetti sul tuo apprendimento e sulla tua formazione?